

PRIMAVERA 1572: ANDREA CALAMECH AL PALAZZO REALE DI PALERMO

Girolamo Andrea Gabriele Guadagna

Dottorando, Università degli Studi di Palermo

girolamo.guadagna@unipa.it

Abstract

Spring 1572: Andrea Calamech at the palazzo Reale of Palermo

The story told here shows the protagonism recognized to architect Andrea Calamech and his drawings, probably made to moderate the problems of the Palermo building site of palazzo Reale. Work was done on this site for decades, inheriting previous projects and ideas and, therefore, it was subject to the changing intentions of the viceregal client and to the more or less awkward or approximate response of foremen and local technicians.

Keywords

Andrea Calamech, 15th century, Royal Palace of Palermo, Carlo Tagliavia d'Aragona.

La vicenda cinquecentesca della ricostruzione del palazzo Reale di Palermo, benché opportunamente studiata e correttamente documentata, presenta ancora una serie di problematiche. La più evidente è quella dell'apparente assenza di un architetto progettista autorevole o almeno di una moderna gerarchia delle competenze. Il racconto storico, attuato basandosi su un certo tipo di documentazione, sembra, infatti, polarizzarsi e descrivere scelte selezionate nell'ambito della committenza vicereale, attuate da personalità di secondo rango (il cui limite sembra proprio quello di adeguarsi acriticamente alle direttive) e con esecuzione affidata a maestri appaltatori, i cui nomi sono oramai noti. Alcuni ritrovamenti documentari qui commentati possono far luce sul ruolo degli architetti e indirettamente illuminare le questioni più problematiche del cantiere.

Sappiamo con certezza che dal viceregno di Marcantonio Colonna, quando fu riorganizzata la gestione tecnica ed economica del cantiere (Di Fede 2012), la direzione dei lavori doveva essere obbligatoriamente assegnata a uno degli ingegneri della Regia Corte e che altri potevano essere coinvolti nell'elaborazione dei progetti. Si era già supposto che negli anni precedenti fosse accaduto lo stesso, anche senza una prassi burocratica così rigida, ma la documentazione reperita dagli studiosi relativa al primo periodo del cantiere, compreso tra gli anni

Cinquanta e Settanta, non aveva ancora permesso di individuare con certezza i professionisti coinvolti.

Da una lettera del viceré Toledo inviata da Pozzuoli il 31 dicembre 1566 a Carlo Tagliavia d'Aragona si evince che i lavori avevano preso avvio «incomenzando de lo spicu de la turreta picchula fino a la turri esistenti in ditto piano che si havi incominciato a sdirruparsi» che andava realizzata «con tri ordini di dammusa ad crocharizo cum quillo ordini di culonni tanto di marmora quanto di petra», da eseguirsi secondo «lo mudello ad iudicio et pariri de lo infra-scripto capomastro di la curti» Ambrogio Casella (Giuffrida 1980, p. 9). Questi lavori erano stati assegnati ai fabbricatori Pasquale Palumbo e Girolamo Belladama – nei documenti “Belladonna” – (Giuffrida 1980, p. 9). Appare evidente, dal contenuto della lettera, che gli interventi sulla fabbrica «come restò designata» avessero ottenuto una valutazione negativa da parte del viceré Toledo se i suoi commenti «con tutto che la facciata non venghi tutta ad una lenza non importa molto e tanto più che questo salto che si fa di fuori non è tanto che alla vista del palazzo si leva la proporzione» lo indussero a cercare altre soluzioni. Com'è noto prevalse l'idea di «non metterli loggia o corridore alcuno dinanzi et cominciar la loggia» ed era piuttosto preferibile fermare il cantiere e «lasciar come stanno» (Di Giovanni 1887, p. 232).

Nel settembre 1571, durante la presidenza di Carlo